This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

17495
491

1886

Libreria NARDECCHIA
ROMA

17495.491

HARVARD COLLEGE
LIBRARY

From the Bequest of
MARY P. C. NASH
IN MEMORY OF HER HUSBAND
BENNETT HUBBARD NASH
Instructor and Professor of Italian and Spanish
1866–1894

L

Umile omaggio dell'Autore.

R. CECCHINI

PRO BYRON

(A PROPOSITO DI UNO SCRITTO INTITOLATO: « UNA NOTTE DI LORD BYRON » PUBBLICATO NEL N. 2, ANNO I, DEL « DOTTOR FAUSTO » DI VENEZIA).

PISA

TIPOGRAFIA DI F. MARIOTTI
Piazza dei Cavalieri, No. 5.

1886

Pro Byron

R. Cecchini

Pro Byron

(A PROPOSITO DI UNO SCRITTO INTITOLATO: « UNA NOTTE DI LORD BYRON » PUBBLICATO NEL N. 2, ANNO I, DEL « DOTTOR FAUSTO » DI VENEZIA).

IN PISA
DALLA TIPOGRAFIA DI F. MARIOTTI
Piazza dei Cavalieri, No. 5.

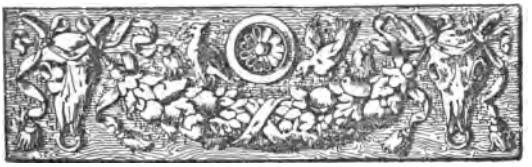
1885

17495.491

HARVARD COLLEGE LIBRARY
NASH FUND
Dec 5, 1925

A

MIO FRATELLO GIULIO



Scendo a Bologna, entro nell'*Hôtel Pellegrino* e domando un buon letto che mi vien subito servito. Avanti di coricarmi dò una scorsa ai giornali comprati durante il viaggio; fra questi ne trovo uno „ Il Dottor Fausto „ di Venezia, vecchio di due settimane, che il rivenditore mi ha affibbiato per fresco come un pesce pescato d'allora — nel quale leggo uno scritto sull'Autore del *Childe Harold*, intitolato „ Una notte di Lord Byron „ e in cui riscontro tante di quelle corbellerie da formarne un bel volume di 500 pagine in 4.o

È questo scritto una specie di romanzetto su di un amore che il gran poeta inglese avrebbe avuto a Firenze con una certa Teresa, proprietaria o direttrice della taverna dell'*Aquila nera*,

e, per le *curiosità* che contiene, merita d'esser riprodotto.

„ Mentre egli era ancora a Firenze, Byron entrò una sera a tarda ora in casa del suo amico Shelley... Ei pareva più cupo in sembiante e più attristato ancora del consueto; gettò sopra una scranna il mantello, andò a stringere la mano dell'amico, e, consertando quindi le braccia al seno, scosse il capo in atto da disperato, dicendo:

— Amico, io sono un uomo perduto!

— E perchè mai? domandò Shelley.

— Perduto, ti replico, sconfitto e disfatto. Non mi rimane più altro che scegliere il miglior paio di pistole, metter tre palle dentro a ciascuna, e scaricarmele nel cervello.

— Giunge forse a Parigi tua moglie?

— Shelley, questo frizzo è così melenso, che il tuo ingegno ne scapita... Io sono perduto, te lo torno a dire; sono innamorato.

— In tal caso, riprese a dire Shelley, dando in uno scroscio di risa e riversandosi sulla seggiola, la speranza non è ancor morta; non è difficile guarire di tal malattia. Ma narrami un poco...

— John! gridò Byron... Dov'è quello sciagurato John?... Dove si è cacciato il tuo servo?... Ho bisogno *di una bottiglia di acquavite*, poichè la febbre mi arde... Fa portare gli arnesi occorrenti, ed accendi il *punch;* accendine due, se vuoi.

„ John recò la bottiglia d'acquavite ed il *punch* incominciò a scoppiettare e ad illuminare la stanza della sua luce cilestra; intanto che Byron guardava le bizzarre immagini, che la fiamma disegnava sulle muraglie, battendosi di quando in quando la fronte, chinando la testa, e rimanendo sempre in assoluto silenzio.

— Sto ascoltando la tua storia, disse Shelley.

— Quale storia?

— La storia de' tuoi amori.

— Sì, perchè tu la scriva a' nostri amici comuni e ne ridiate fra voi. Ad ogni modo, ascolta, Shelley, chè la cosa non è punto da ridere; ascoltami e non m'interrompere se non sono giunto alla fine.

„ L'altra sera io andava camminando per non so qual via di Firenze; andava come sogliono andare i pazzi che vanno a caccia di rime, ed affastellano versi, allorchè giunsi dinanzi un misero albergo che ha l'insegna dell'*Aquila nera*. È colà a pian terreno una sala vasta, ma bassa, la quale guarda sulla strada; e la fortuna, che mena pel naso il mondo, e sopratutto i lôrdi dell'Inghilterra, volle ch'io spingessi gli occhi dentro la porta.

„ Presso una logora tavolaccia, coperta di boccali e disposta a modo di banco, vidi una fanciulla sì bella, che non ti sarà mai dato di vedere l'eguale. Non sorridere, no; ti ripeto che non ha

donna al mondo, la quale possa competere con costei di venustà e leggiadria. Mi venne in memoria che non aveva ancor desinato; entrai quindi arditamente in quella specie di caverna, in cui alcuni mascalzoni, quasi tutti cavallari, s'empievano l'epa, macinando a due palmenti, ed inaffiando a ogni tanto il cibo con lunghe gorgate al vino. Essi facevano un tal rumore di mascelle, che al paragone era niente quello, che facevano le loro bestie alla mangiatoia; ma io non vedeva nè udiva altri che la Teresa..... Teresa è il suo nome, ed io voglio che la posterità il sappia e conservi. Ell'era magnifica, serena, ed in mezzo allo schiamazzo ed alle villane barzellette di quella canaglia, ella se ne stava fra due candele, che tristamente si consumavano su due candelieri di ferro, nè aveva altro ornamento che una rosa alla cintola e in capo la pezzuola bianca delle fiorentine. Io la contemplai a mio bell'agio, e tanto, che al capezzale io la vedrò certamente come la vidi allora, quella vezzosa Teresina, la quale, allorquando uno degli avventori dell'osteria si alzava da tavola e si recava al banco per pagare lo scotto, riceveva in gentil modo il denaro le egli ricambiava con un grazioso sorriso. Non so troppo bene quali vivande mi siano state servite; ma mi pare di aver mangiato una sciagurata tinca, pescata da quindici giorni, ed alquanti funghi fritti

nell'olio, con una bevanda per giunta, che non ti dirò quanto fosse aspra: insomma feci un pessimo pranzo, e ne uscii soddisfattissimo.

„ D'allora in poi ebbi la debolezza di tornar a cenare o a finger di cenare alla taverna dell'*Aquila nera*, ove la Teresina mi sorrideva come agli altri, quand'io me ne andava; ma avrei pagato mille ghinee per un sorriso di più, e credetti ottenerlo, appiccando con essa continuati discorsi. La bella fanciulla discorreva volentieri con me, e ne conchiusi che ella fosse innamorata del tuo amico, o che avesse ad esserlo quanto prima.... Shelley, non mi sento il coraggio di dirti il resto; il *punch* si è spento, riaccendilo, e versamene un altro bicchiere.

— Intanto tira innanzi, disse Shelley.

— Non sono ancor brillo abbastanza, replicò Byron.

— Già m'immagino com'è andata la cosa; tu le hai fatta una dichiarazione nelle solite forme.

— Mal t'apponi, Shelley: io era troppo imbestiato, troppo amante, perchè osassi dichiararle il mio amore a viva voce; aveva collocato il mio idolo troppo in alto nel cielo, in un'aiuola di stelle, perchè avessi l'ardire di parlare il linguaggio dei vagheggini e delle sartorelle. Or tu stai per ridere, Shelley.... Da parecchie notti io non dormiva, e, nel delirio di quelle notti senza sonno, pensai d'indirizzarle una filastrocca di versi.

— Inglesi?

— No, italiani. Ella li ricevette e li tenne per otto giorni; ed io per dare a quei versi un po' di rinforzo ed aiutarli a far breccia più presto nel cuor della Teresina, mandai lor dietro una bellissima, lunghissima, sapientissima e affettuosissima lettera, atta a fendere il marmo.... e tel dirò io? versi e lettera, tutto fu collocato il dì appresso fra il tondo ed il tovagliuolo, che mi pose dinanzi il taverniere medesimo.

„ Allora osservai, per la prima volta, alla tavola più vicina della Teresa, un giovine mulattiere, tanto brutto che ogni somiglianza sarebbe scarsa, ed occupato a scambiar occhiate e sorrisi colla fanciulla. Ogni qual volta m'avvicinava al banco, ei mi guardava bieco e brontolava fra' denti. Oh! se colui avesse articolato una sola parola intelligibile, l'avrei steso morto sul pavimento col pugnale, che porto sempre....

— Sì, come il gendarme di Pisa.

— Non parlar di colui; fui vinto un istante dalla impazienza e l'uccisi, ma poi me ne dolse.... Dammi un'altra tazza di *punch*, e ripiglio. Credetti d'essermi ingannato nella scelta dei mezzi; andai quindi a comperare sul ponte degli orefici una catena d'oro, uno spillo ed un anello accerchiato di brillanti, e li offersi alla Teresina; ma essa mi guardò come trasognata, mi disse che io

la sbagliava, ch' io non era nè suo parente, nè suo promesso sposo, per presentarle somiglianti regali... E da quel giorno in qua, allorchè andai a pagare il pranzo, ella non mi sorrise mai più! Che ti pare di questa storia?

— Mi pare che tu ne andrai colla spesa dei tuoi funghi fritti, del tuo vino aspro e de' tuoi mali pasti. La tua dea sposerà il mulattiere.

— Sì, rispose Byron agramente, un mulattiere! un uomo che cura le mule, che le stregghia, che le lava, che le imbasta, che mette e cava loro il collare e la sonagliera e raccoglie la paglia della loro stalla. Vorrei essere mulattiere anch' io.

— Ed io vorrei essere lord e pari d' Inghilterra, direbbe dal canto suo il mulattiere. Affè, signori poeti, mi sembra che voi siate la più piacevol gente del mondo! Perchè si spacciano in un giorno quindicimila esemplari d' un vostro poema, perchè avete il talento di far dei venti, delle onde, dei fiori, della luna e delle stelle, una cosa materiale, che si vende nei pubblici mercati, v' immaginate d' aver diritto all' amore di tutte le donne, da mezzodì al settentrione, da ponente a levante, da per tutto ove batton le ali le rondinelle! E che accade? Accade che un bel giorno i mulattieri, con tracotanza veramente grande, vi dimostrano che voi pure siete fatti della stessa pasta degli altri uomini.

— Shelley, riprese a dire Byron ancora più mesto, io credo ch'ella abbia guardato il mio piede zoppo nel rifiutare i miei doni... Ed ora che fare?

— Non andare più a pranzo all'*Aquila nera.*

— Voglio andarmi a uccidere dinanzi la sua porta. Non ridere, no; ne sono capace, io. Sono già più che sazio di vivere, sono stanco di andare per questa valle di miserie, e di udirmi sonare agli orecchi le mani di un milione d'imbecilli, i quali applaudono un uomo che li disprezza. Io porrò fine a questa vita incresciosa: ma prima voglio opprimere col mio perdono e colla mia generosità quella donna, che non mi cura. Ecco qua la lettera che voglio portarle.

„ E il poeta si levò di tasca una carta, e lesse presso a poco al suo amico i concetti che seguono:

„ Abbiate un minuto per ascoltarmi un'ultima
„ volta. Non so come la misteriosa catena degli
„ umani destini abbia accostato il mio al vostro;
„ pure noi saremo disgiunti di nuovo, e andremo
„ ciascuno in una via differente, per non incon-
„ trarci più senza dubbio in questo pellegrinaggio.
„ Domani voi m'avrete dimenticato: ma vi giuro
„ che la vostra rimembranza sarà sempre da me
„ benedetta, e finchè Dio mi lascierà in piedi sotto
„ il sole, evocherò lontano da voi la vostra bel-
„ lezza, come una visione dei giorni più dolci in-
„ sieme e più amari da me vissuti. Addio; io vi

„ desidero la pace del cuore, che m'avete rapita.
„ Un giorno o l'altro voi pure amerete, poichè
„ a ciò son nate tutte le fanciulle; or io, in cam-
„ bio della vostra crudel noncuranza, non chiederò
„ al cielo se non una grazia, quella di non esser
„ vendicato. Siate felice; voi dominerete, sorride-
„ rete ancora, ma pensate qualche volta, se non
„ per altro, per iscongiurare i mali da cui son mi-
„ nacciati tntti i felici, che, fra il silenzio e le
„ tenebre delle notti, taluno veglia e piange per
„ cagion vostra „.

— Dammi quella lettera, disse Shelley a Byron uscendo in uno scroscio di risa; io voglio farla inserire ne' giornali di Londra, voglio che in tutte le sale da crocchio de' tre Regni si dica: Voi conoscete quel querulo genio infernale, coronato da tetri vapori, che ha quasi il piè forcuto come Satana, il cui riso fa tremare? Or bene! egli si è fatto mite come un agnello e parla come un novizio. Ed allora ognuno chiederà al compagno: Chi fu l'autore di tal conversione? Ed il compagno risponderà: Una bettoliéra di Firenze. E quando si spanderà per tutto l'universo questa gran nuova: Byron si è ucciso; ed i curiosi domanderanno per chi, si risponderà sorridendo: per la moglie di un mulattiere. Certo, un tale amore val la spesa che un uomo ne muoia; e, se tu non fidi abbastanza nelle tue pistole, t'offro

le mie, che son ottime; tu pieghi un po' l'indice, e la commedia è finita; *Plaudite, Cives!* Però, dopo la lettera che m'hai letta, non ti uccidere subito; ma fatti mandare dal tuo editore una bella copia del *Manfredo*, colle carte indorate sugli orli, e presentala alla tua Teresina, insieme con una dichiarazione magnifica, e colla lettera che hai composta. Qual cuore non rimarrebbe vinto da una sì toccante cortesia e da versi che non intende?

„ Byron era raccolto in sè stesso, e già non udiva più le parole di Shelley. Egli andava lentamente dalla porta alla finestra e dalla finestra alla porta, finchè s'arrestò d'improvviso, ed innalzando le braccia, esclamò dolorosamente e con sempre crescente commozione:

— O tu ch'io amava, che ancora amo, semplice figliuola del popolo, bella e candida come uscita appena dalle mani della natura, violetta di Val d'Arno, sbocciata alle lacrime delle stelle, io t'avrei fabbricato un diadema d'oro e un trono di diamanti, dinanzi al quale sarei venuto a pormi in ginocchio: t'avrei resa immortale fra tutte le donne, nè ci sarebbe stato in nessun secolo nessun amante, che al sorgere della luna non avesse invocato il nome tuo. Avrei deposti a' tuoi piedi tutti i tesori della terra e tutti i tesori dell'anima, la mia fortuna e la mia gloria; t'avrei dato tutto ciò che tu avessi desiderato... Ah! io feci spe-

rienza d'un dolore che non aveva ancora conosciuto, io che pur credeva di conoscerli tutti; ma mi strapperò dal petto il mio cuore straziato per portarlo a quella donna... O amico, giudica dall'immensità della mia pena; io ho pianto.,. Shelley, quando sarò morto, dirai a tutta la terra che Byron pianse, che quell'uomo implacabile, terribile, satanico, pianse come una donnicciuola abbandonata, o come un ragazzo menato pel naso da una civetta.

„ Ed infatti gli occhi di Byron erano pieni di lagrime.

— Mi duole all'estremo, gli disse Shelley, di non poterti tener compagnia; ma ho fin dall'infanzia la molesta infermità di non poter mandar fuori neppure una stilla d'acqua da'vasi lacrimali.

— Tu sei un tristo amico, riprese Byron; tu beffi in luogo di consolare l'amico che pena... Ma io sono migliore di te! Se mi fosse stato mestieri torti la vita per aver quella donna... tu mi fosti compagno ne' di prosperi e negli avversi, tu fosti un affettuoso ed instancabile confortatore del poeta dappertutto abborrito e cacciato dalla sua patria...[1]) pure, se mi fosse convenuto ucciderti, ne avrei avuto molto dolore pel momento,

---

1) *Dappertutto aborrito?*... Cosa vuol dire parlare di un autore senza conoscerlo!...

molti rimorsi di poi... ma Shelley, amico mio, io non so a che sarei trascorso... Oh! viva l'amore! muoia l'amicizia, che è sempre vile!

„ Byron non poteva più contenere l'interna tempesta; ei rugghiava, andava, tornava, ed afferrata una bella coppa antica di lapislazzuli, la buttò con violenza per terra, esclamando:

— Sì, per aver quella donna, io manderei il mondo in frantumi come questo vaso.

„ John accorse in gran fretta a raccogliere i rottami; ma Byron gli mosse incontro con le pugna chiuse, esclamando con cupa voce:

— John, vattene... salvati! I miei nervi sono oggi estremamente irritati, e mi sento in vena di strangolare qualcuno.

— I tuoi nervi, disse tranquillamente Shelley, t'hanno fatto fare una baggianata, che mi costa cento ghinee.

— Ma non sarà mai ch'io diserti il campo di battaglia, riprese Byron. Manderò ogni sera a far serenate dinanzi l'albergo dell'*Áquila nera*, e se i versi non furono da lei compresi, ella comprenderà i sospiri de' violini; ci aggiungerò flauti, cannamelle, chiarine, trombe, timpani, tamburoni, e farò che l'amore faccia uno strepito di casa del diavolo.

— Lo spediente m'andrebbe a genio; ma capiterà la scolta notturna, la quale condurrà nelle

buiose tutt'i tuoi musicanti, sotto colore ch'essi ingombrano la via pubblica e turbano il sonno dei pacifici cittadini, i quali russano pacificamente a fianco delle lor tenere mogli.

— Ed io allora farò attaccare sei cavalli magnifici al più sfarzoso mio cocchio, e un giorno, di pien meriggio, passo passo, e maestosamente sdraiato fra molli cuscini di velluto, andrò su e giù dinnanzi alla porta dell'*Aquila nera*. La Teresina mi crederà un re, ne andrà superba, e terminerà coll'amarmi.

— Cioè, ella si chinerà verso il mulattiere, e gli dirà, mostrandoti a dito: „ Vedi tu quel forestiere che veniva qui, e che parla con sì bel garbo? Egli deve pesar molto, poichè ha bisogno di tanti cavalli che lo tirino „; ed essi rideranno della facezia, e piglieranno a contraffare i tuoi modi. O poeti, bambini fra' bambini, e i più pazzi dei pazzi..... E pure, vo' anch'io nella medesima schiera!..... Odi; tu sei più tranquillo di me, mentre il *punch* comincia a farmi perdere le staffe del cervello, e posso darti per conseguenza un buon consiglio. Tu ti sei ingannato; pigliasti ad amare una donna che niente ha di comune con te, e che appartiene ad un'altra specie; l'hai adorna di perfezioni ideali, che non erano se non nel tuo capo; facesti una statua, come quell'altro stolto della favola. Quella ragazza d'osteria fu

educata alle più triviali cure della famiglia e della cucina; fu avvezzata a spazzar la casa, ad attizzar il fuoco sotto le pentole, e tramenar i tegami, a spillar le botti; ed ella sposerà un uomo che la bastonerà, e l'amerà con tutta l'anima sua. Ascolta a questo proposito un apologo, cui altro non manca che avere ad autore un Indiano. Un giorno l'aquilotto s'annoiò della sua compagna, la quale era in quel luogo occupata a sventrar conigli, per recarli nel nido a' suoi aquilini; laonde, per fuggir mattana, egli si calò in un pollaio, ove gli venne incontrata una gallinella, stimabil creatura, di massime rigide ed austere. L'aquilotto le si accostò, le fece i più poetici complimenti, e le indirizzò le più ardenti parole d'amore; ma la gallina ne rimase scandalezzata, imperciocchè non trovava nè pepe nè sale nel linguaggio di quel bel sere, che aveva un becco sì adunco e vanni sì lunghi, ed ella gli preferì il suo gallo, che canta sì bene, e gentilmente si gratta le ali colle zampe prima di snocciolarle le sue amorose proteste. L'aquilotto volò dunque sul pinacolo d'una torre, e, nascosto il capo fra le penne, si diede a gemere. Ma egli avea torto. Ove voleva egli che la gallina lo seguisse? Ella è fatta per vivere modestamente nella stia e nei cortili, fra' galli, le anitre, i tacchini, per mettere le uova, per covarle, e per guidar quindi con sollecitudine ed alterezza materne, i suoi pulcini a

cercare il miglio pe' campi. Nulladimeno, l'aquilotto continuava a gemere, allorchè un lampo gli splendette dinanzi, e tosto egli alzò il capo e mandò un grido sublime: la tempesta il chiamava, ed ei consentì a quella voce amica, si librò su' venti, e andò a ritrovare le sue naturali affezioni al di sopra delle colline, al di sopra delle montagne, vicino al sole. O amico, tu pure se' un aquilotto; e ciò non ti dico a cagion d'onore, poichè ami le gallinelle: deh! rimani nella tua patria, o figliuolo dell'aria, tu vi ci potrai mietere ancor tanti allori da far sazia l'anima tua..... Oltre a che, l'amore spregiato, non t'illudere, amico, non è più amore, ma orgoglio, ma vanità..... John, gridò qui Shelley, portaci una *seconda bottiglia d'acquavite* e riaccendi il *punch.*

— Shelley, disse Byron, tu parli come un avvocato, benissimo, senza dubbio, ma tu miri la quistione di fianco. Ciò ch'io amo non è già quella donna, ma la bellezza, che Dio ha diffusa su lei; la bellezza, quell'inesplicabil mistero, ch'è la più luminosa manifestazione della divinità. Se la donna non fosse per noi altro che un pretesto di voluttà, la prenderemmo come un pasto, e l'amore sarebbe allora la più placida delle passioni; ma quando hai tu veduto un uomo uccidersi per un piatto di patate? La bellezza soltanto fa dell'amore il più terribile fra' patimenti per mezzo del più ter-

ribile fra i desiderii; ed il raggiamento della bellezza ci abbarbaglia, ci sconfigge, come se ci trovassimo al cospetto dell'ente degli enti. Dinanzi a lei, tutte le vane distinzioni di lignaggio, d'ingegno, d'educazione, sono condannate a dileguarsi.... No, io non ho cercata quella donna; l'ho veduta e l'ho adorata.

— Or bene, poeta, serba la memoria di quest'amore, come il tuo gran padre Dante serbò quella di Beatrice; avrai in te più larga vena di commozione poetica, ed è meglio che tu perda quella donna senza averla posseduta, anzichè tu la respiuga da te per fastidio, dopo averla stretta fra le tue braccia.... Tu saresti annoiato di lei in capo a otto giorni!

„ Byron stette un momento pensieroso, poi disse:

— Potrebb'essere che tu avessi ragione; partirò domani.

— John, gridò Shelley di nuovo, quà tosto una *terza bottiglia d'acquavite*[1]), e torna a mescerci la cara bevanda.

1) Siamo già alla *terza bottiglia!* Per fortuna che la *storiella* è finita: altrimenti sa Dio quanta acquavite, l'anonimo scrittore del foglio veneziano, avrebbe messo loro in corpo!...

Ma se l'anonimo scrittore invece di scrivere a vanvera avesse prima, se non studiate, scorse anche all'ingrosso le opere di colui che, secondo sempre l'anonimo

„ In breve gli amici vider ballare le suppellettili della stanza e vacillare il soppalco; e' s' appoggiarono coi gomiti sulla tavola, dirimpetto uno all' altro, e co' volti cotanto vicini, che quasi toccavansi. Eglino discussero lungamente sulla filosofia sublime, o, a meglio dire, Shelley incominciò una lunga esposizione dell' assoluto; argomenti degni veramente di ubbriachi; e il più strano fu che Shelley, il quale parlava, s' addormentò prima, e che Byron, cogli occhi aperti, continuava ad ascoltarlo, anche quando egli avea finito di dire.

„ Qualche tempo dopo, Byron aveva mutato paese; ed una sera, mentre all' ombra degli alberi in fiore ed al lieve mormorio delle fontane di marmo, inebbriato d'ogni maniera di delizie, aveva posato il capo sulle ginocchia della sua nuova

---

scrittore, era « stanco di sentirsi suonare agli orecchi le mani di un milione d' imbecilli », avrebbe trovato un *certo Diario* in cui avrebbe potuto leggere:

« La notte scorsa soffersi orribilmente, per un' indigestione credo. La Contessa volle che cenassi contro il mio solito e che bevessi del vin santo. Quando tornai a casa, temendo le conseguenze, inghiottii tre o quattro bicchierini di spirito, che qui chiamano acquavite, ma che potrebbe dirsi piuttosto spirito di vino con lo zucchero. Tutto andò abbastanza bene finchè non fui a letto, ma allora mi presero le vertigini. Mi rialzai, e bevvi un po' d' acqua di soda. Ciò mi fu di un momentaneo sollievo. Tornai quindi a coricarmi, ma mi sentii male di nuovo. Trangugiai altr' acqua, e caddi alfine in un orrendo sonno. Svegliatomi, stetti male fino a che non ebbi galoppato per parecchie miglia ». *(Diario, 27 febbraio 1821. — V. 5, pag. 680 dell' edizione di Torino).*

amante, la contessa ***, la quale il guardava in silenzio, il poeta pigliò a sospirare.

— A che pensi tu, dolce amico? gli domandò la contessa.

— All'Albergo dell'*Aquila nera*, rispose Byron, in tuono di profonda malinconia „.

Questo scritto è firmato con tre asterischi; e non poteva essere altrimenti.

Il mostrare e firmare la propria ignoranza sarebbe stato un po' troppo, e le orecchie dell'anonimo scrittore, come quelle di Cesario Pocatesta detto *lo Scorpione* — che in una prosa degna soltanto di un Tito Livio Cianchettini, il famoso giornalista-lustra scarpe, parla di libri e di autori senza conoscerli nemmeno di vista — avrebbero, certamente, passato un brutto quarto d'ora.

Cosa più fa meraviglia è questo — che il Prof. A. R. Levi, persona molto intelligente, e, almeno per quanto mi vien detto, eccellente conoscitore di autori stranieri, di quelli inglesi specialmente, abbia pubblicato questo scritto senza prima leggerlo; o, ammesso che lo abbia letto, non abbia avuto il coraggio di dire sul viso all'anonimo autore: „ il

vostro scritto è una vera *boiata* „; rifiutandosi quindi di pubblicarlo.

Ora: che un giornale qualunque — uno di quei giornali che non escono dalla cinta daziaria del paese in cui si pubblicano — si prenda la libertà di mandare in giro delle *storielle* su qualche autore, lo si può capire portando la mente sulla ignoranza crassa del direttore e dei redattori, i quali, quasi sempre, credono che per fare e redigere un buon giornale, occorra la medesima *abilità* che occorrerebbe per redigere, per esempio, un *avviso* annunziante l'apertura di una qualche macelleria: ma che un giornale come il *Dottor Fausto*, che è buono e in cui collaborano persone già conosciute nelle lettere, venga a pubblicare degli scritti come quello che ho più sopra riportato, non lo si arriva a capire davvero. Ciò, in buon volgare, si chiama voler prendersi giuoco del pubblico; ed un giornale come il *Dottor Fausto* avrebbe dovuto pensare, avanti di pubblicare quella *storiella* su lord Byron, che il pubblico è tale un mostro, col quale devesi trattar sempre con serietà molta e molto rispetto.

Ho detto lo scritto pubblicato su Lord Byron *una storiella;* e ci vuol poca fatica a provarlo.

Delle Terese amate da Lord Byron non ne conosciamo che due: la Macri e la Guiccioli.

La prima, Lord Byron, incontrava in Atene, dove — arrivato la vigilia di Natale dell'anno 1809, dopo avere attraversato la Livadia e visitati gli avanzi di Cheronea, di Orcomeno, dell'antica Tebe e la pianura di Platea — insieme al signor Hobhouse, al quale dedicava il quarto canto del suo *Pellegrinaggio d'Aroldo* [1]), prendeva stanza in casa di Teodora Macri, vedova di un console o vice-console inglese, la quale, per vivere, dava appartamenti mobiliati ai forestieri.

Teresa era la maggiore delle tre figlie della Macri. Di una bellezza incantevole, ella inspirò al poeta un amore fortissimo; e se questo amore non ebbe nè le conseguenze nè la fine degli altri, il merito è della fanciulla, che seppe in tempo avvedersi della distanza che passava fra lei e il suo innamorato per non compromettersi in un amore che forse sarebbe morto non appena la passione del senso nel poeta fosse stata soddisfatta.

„Di questa fanciulla, scrive il Nicolini [2]), pare

---

1) Questa dedica è omessa nell'edizione di Lipsia del 1831 e in quella di Parigi del 1827. L'Hobhouse illustrava dipoi questo canto in un bel volume intitolato *Historical illustrations of the fourth canto of Childe-Harold: containing dissertations on the ruins of Rome; and an essay on italian literature.* (London, John Murray, 1818).

2) Giuseppe Nicolini. - *Vita di Lord Byron.* - Giuseppe Nicolini, dalla *Vita di Lord Byron* del quale ho tratte in

che Lord Byron si invaghisse daddovero; imperciocchè un giorno per darle una prova d'amore al modo di levante, in presenza di lei, con un pugnale, si fece una ferita o piuttosto una scalfittura nel petto — ma nulla gli valse.

È all'amore per questa fanciulla che dobbiamo la seguente stupenda poesia da Lord Byron scritta al momento di lasciare Atene:

« Maid of Athens, ere we part,
« Give, oh, give me back my heart!
« Or, since that has left my breast,
« Keep it now, and take the rest!
« Hear my vow before I go,
« Ζώη μοῦ σὰς ἀγαπῶ ».

« By those tresses unconfined,
« Woo 'd by each Ægean wind;
« By those lids whose jetty fringe
« Kiss thy soft cheeks' blooming tinge,
« By those wild eyes like the roe,
« Ζώη μοῦ σὰς ἀγαπῶ ».

---

molta parte le notizie sulla Guiccioli, nacque in Brescia il 28 ottobre 1789, non nel gennaio del 1788, come scrive il Prof. Pallaveri nel discorso premesso al primo volume - *Poesie* - dell'opere di lui.

« Io sono nato nel 1789 (28 ottobre). Ho fatto i miei studi nelle pubbliche scuole, parte in Brescia, parte in Bologna, dove nel 1807 fui laureato in legge. Non ho esercitata l'avvocatura, perchè non era il mio mestiere; e applicatomi alla pubblica istruzione, fui nel 1820 professore di rettorica nel pubblico ginnasio di Brescia, parte in Bologna, dove nel 1807 fui laureato in legge. Non ho esercitata l'avvocatura, perchè non era il mio mestiere; e applicatomi alla pubblica istruzione, fui nel 1820 professore di rettorica nel pubblico ginnasio di Brescia e di storia universale nel liceo convitto di Verona nell'anno 1820-21 ». *(Lettera a Cammillo Ugoni, in data 22 agosto 1828).*

« By that lip I long to taste;
« By that zone-encircled waist;
« By all the token-flowers that tell
« What words can never speak so well;
« By love 's alternate joy and woe,
« Ζώη μοῦ σὰς ἀγαπῶ ».

« Maid of Athens! I am gone:
« Think of me, sweet! when alone. —
« Thongh I fly to Istambol,
« Athens holds my heart and soul:
« Can I cease to love thee? No!
« Ζώη μοῦ σὰς ἀγαπῶ » 1).

L'altra, la Guiccioli, Lord Byron, incontrava nelle sale della Contessa Benzoni, a Venezia 2).

---

1) Vergine d'Atene, anzichè ci separiamo, ridammi, oh, ridammi il mio cuore! o dappoichè esso ha lasciato il mio petto, conservalo ora, e prenditi il resto! La mia dichiarazione prima di partirmi è « o mia vita, io t'amo ».

Per quelle treccie disciolte che accarezza ogni zeffiro Egèo; per quelle nere ciglia che blandiscono le tue morbide gote purpuree di un amabile rossore; per quegli occhi vivaci quanto gli occhi della gazzella, o mia vita, io t'amo.

Per quelle labbra a cui anelo di libare; per quella persona agile e lesta; per quei fiori che dicono sommessamente quello che le parole non potrebbero mai tanto bene dire; per le gioie e gli affanni della nostra passione, o mia vita, io t'amo.

Vergine di Atene, io mi allontano, tu pensa a me, mia amica, allorchè sarai sola. Quantunque io vada a Stambul, in Atene rimane il mio cuore e la mia anima. Potrò io mai cessare d'amarti? Ah! no, io sempre ripeterò « o mia vita, io t'amo ».

2) Almeno secondo il Moore, il Nicolini ed altri.

„ Bientôt, scrive un suo biografo francese, il s'établit entre elle et le poëte une de ces relations que condamne la morale, que les mœurs de l'Italie excusent et légitiment „ [1]).

Ma la Guiccioli era giovine e bella — uscita allora allora di convento era stata gettata contro ogni sua volontà nelle braccia del conte Guiccioli [2]), ricco di molto danaro ma ancor più ricco di età; e „ chi consideri per l'una parte, scrive il Nicolini [3]), la nobiltà, la singolare bellezza di Byron [4]), e soprattutto quel fàscino per le donne sì possente: la celebrità; e per l'altra l'inesperienza, l'età, la posizione della giovinetta, sposa ad un uomo che esser le potea più che padre, ch'ella chiamava col nome di signore, col quale viveva divisa d'appartamento, che altro pregio non vantava se non la ricchezza, non si meraviglierà se vedere *milord*, far seco alcune parole, e sentirsene presa profondamente, fosse per lei una medesima cosa.

---

1) Nouvelle Biographie générale publiée par MM. Firmin Didot frères. — Vol. VII.

2) Il Conte Guiccioli discendeva da Ferdinando Romualdo Guiccioli, patrizio ravennate, che fu poi da Benedetto XIV, nel 1741, eletto Vescovo di Licopoli.

3) Opera citata.

4) La bellezza di Byron era tanto singolare, che il Bartolini, celebre scultore toscano, lo pregò più volte di lasciarsi scolpire; alla qual cosa Byron acconsenti sol quando il Bartolini promisegli che, con lui, avrebbe scolpita anche la Guiccioli.

„ Quanto a Byron, seguita il Nicolini [1]), se giudicare si dee dagli effetti, sembra che da lei non ricevesse impressione gran fatto diversa. Per tutto il tempo che la giovane contessa rimase a Venezia, continuarono a vedersi ogni giorno, ed ella non partì senza che *milord* le promettesse di visitarla a Ravenna. Benchè non si fossero veduti più di quindici giorni, non fu la giovane appena partita che la separazione da *milord* le parve insopportabile. Possedeva il Conte suo marito parecchie tenute tra Venezia e Ravenna, e soleva a ciascuna per qualche giorno fermarsi nei viaggi che faceva frequenti dall' una all' altra città. Ad ogni sosta l' innamorata Contessa scriveva a *milord:* si disperava di esser lontana da lui; quei luoghi di solitudine che altre volte le erano stati sì penosi, ora le si eran fatti soavi, perchè conformi alla mestizia del suo cuore; perchè un solo oggetto occupava i suoi pensieri: proponeva, giunta che fosse a Ravenna, di evitar le compagnie, di darsi tutta al ritiro, alla lettura, alla musica, alle occupazioni domestiche, insomma a tutto ciò che più fosse secondo le intenzioni e il piacere di lui. Queste e simili cose scriveva da ciascun suo luogo di campagna. Ammalò pericolosamente in cammino, e giunse a Ravenna più morta che viva.

1) Opera citata.

„ Una lettera di *milord*, che le prometteva fra un mese di rivederla, la riebbe alquanto: ma seguitava ad esser travagliata da tosse continua, da febbre intermittente, da sputi sanguigni, da sintomi di consunzione. Rescrisse all'amante che omai poteva lasciarsi vedere a Ravenna, ch'ella vi aveva già preparati i suoi parenti, che la tomba di *Dante*, la pineta, le antichità longobarde, potean colorire abbastanza la sua venuta. Partì Byron il giorno 2 giugno dalla Mira e il dì del *Corpus Domini* giunse a Ravenna. Il Conte Guiccioli, appena seppe il suo arrivo, fu a visitarlo all'albergo, e invitollo a vedere sua moglie. *Milord* non si fece pregare: vide il domani la contessa: e poscia ogni giorno. Le sue cure, le sue sollecitudini per lei, furono più che d'amico: non faceva che cercare e consultar libri di medicina, e non fidandosi ai medici del paese, operò ed ottenne che il conte mandasse a Venezia pel celebre Aglietti. Le visite di Aglietti e quelle di *milord* migliorarono la contessa di giorno in giorno.

„ Del suo ritorno a Venezia, quando fosse per essere, o se anche esser dovesse giammai, egli era incerto del tutto, e faceva dipendere i suoi consigli dallo stato dell'amica, nell'amore della quale si venìa sempre più infervorando. „ S'io la per-
„ dessi, scriveva, perderei una persona che si è
„ molto esposta per me, e che ogni ragione mi

„ comanda d'amare. Io non so quello che mi farei
„ s'ella venisse a morire; nondimeno io so che il
„ mio dovere sarebbe d'abbruciarmi le cervella;
„ e spero che l'adempirei „.

„ In questa sospensione si fece venire da Venezia la sua carrozza e i cavalli, e ogni giorno, quando non era con la contessa, recavasi o a cavallo o in carrozza alla pineta, e fra quelle piante pensava a Francesca, alla novella del *Decamerone*, all'*Onoria* del Dryden. Visitò con Aglietti il sepolcro di Dante; e volle che questa visita avesse qualche cosa di poeticamente religioso. Recossi ai frati minori in magnifico abito militare, forse quel medesimo che vestiva a Costantinopoli, portò seco un volume delle sue opere, entrato nella cappella lo posò sul sepolcro come in offerta, e intanto che Aglietti andava intorno considerando le iscrizioni che colà si ritrovano, ei stette immobile e pensieroso, colle braccia intrecciate sul petto e cogli occhi fissi a quel volume e a quella tomba. Nacque da questa visita la *Profezia di Dante* che la notte medesima ei cominciò, non avendogli le inspirazioni raccolte innanzi a quel sasso mai lasciato chiuder occhio.

In questo tempo l'amore di entrambi era giunto „ a tanto di esaltazione che scrivendo a lui la contessa di esser costretta a seguire il marito nella visita ordinaria delle possessioni, egli

che allora le scriveva in italiano, rescrisse in questi propri termini: „ c'è un solo rimedio efficace, cioè d'andar via insieme „; e la giovine affascinata, combattuta fra la passione e la vergogna d'un pubblico scandalo, disegnava di farsi passare per morta come Giulietta, promettendosi facile l'esecuzione di una tale follia.

„ Ma non fuggì, nè si diè per morta: invece partì col marito per le possessioni. Il giorno dopo la sua partenza, a tre ore dopo mezzanotte Byron le tenne dietro, e la raggiunse a Bologna, dove, finch'ella rimase, cioè fin verso il finire d'agosto, si fecero compagnia senza dispiacere, almeno apparente, del conte. Partita da Bologna la contessa per le altre visite, Byron si rimase ad aspettarne il ritorno in tanta desolata tristezza, che sarebbe stata troppa ad un giovinetto, alla purezza, alla innocenza di un primo amore „.

Fu in questo tempo ch'egli scrisse le stanze seguenti che si trovano a pag. 553, v. 5, della edizione italiana:

Se il fiume dell'amore potesse trascorrere sempre, se il tempo nulla potesse su di lui, niun altro piacere a quello si agguaglierebbe, e noi carezzeremmo la nostra catena come un tesoro. Ma poichè cessiamo di sospirare, prima di cessare di vivere, poichè, fatto per volare, l'amore ha le ali, perciò vorremo amare durante una stagione, e tale stagione sarà la primavera.

Quando gli amanti si dividono, il loro cuore si spezza ogni speranza è per loro perduta, essi credono di non

dover più che morire. Alcuni anni dopo, oh con quanta freddezza vedrebber quelli pei quali sospirano! Ristretti l'uno a l'altro in tutte le stagioni, essi staccano una dopo l'altra le ali dell'amore... che allora non li abbandona più, ma privo di piume, assidera tristamente quando la primavera è passata.

Come nei duci di fazione, la sua vita sta nel moto. Ogni patto formale, che pone legge al suo regno, ottenebra la sua salute; ed egli lascia con sdegno una terra in cui non impera da despota. L'amore non può restare inerte; conviene che a bandiere spiegate, accrescendo ogni dì il suo potere, muova sempre innanzi;.... il riposo lo infastidisce, la fuga lo uccide: l'amore non tollera un trono degradato.

Appassionato amatore, non aspettare che gli anni sian passati per svegliarti quindi come da un sogno, allorchè, schernendovi e rimproverandovi con accenti di collera le vostre mutue imperfezioni, odiosi sarete fatti l'uno all'altro. — Quando la passione comincia a declinare, ma pure esiste, non aspettare che le contrarietà abbiano terminato di abbatterla: dacchè l'amore scema, il suo regno è finito. Separatevi quindi, amici, dandovi un addio.

È così che la vostra affezione vi avrà lasciato memorie piene d'incanti: voi non avrete atteso che, stanchi o inaspriti, le passioni vostre siansi spente nella sazietà. I vostri ultimi baci non faran rimanere gelide tracce;... i lineamenti avran serbata la loro tenera espressione, e gli occhi, specchi dei vostri dolci errori, rifletteranno una felicità che, per essere stata l'ultima, non fu meno soave.

È vero che le separazioni chieggono virtù maggiori della pazienza; quali disperazioni non hanno esse fatto nascere! Ma ostinandosi a rimanere, che si fa se non che avvincere cuori che, una volta agghiacciati, urtano contro le sbarre della loro prigione? Il tempo fa impallidire l'amore, la continuità lo distrugge; l'amore, fanciullo alato, non sorride che ad anime fanciulle; è per noi un dolore più cocente, ma più breve, lo svezzarci dalle nostre gioie, che l'esaudirle.

„ Montava ogni giorno a cavallo, continua il Nicolini [1]), recavasi alla Certosa, conversava col guardiano del Cimitero, colle giovinette sue figlie, confrontava le loro belle e fresche sembianze coi nudi crani che gli stavano intorno, pensava a quel che esse erano, a quel che dovevano essere, alla vanità delle cose umane. Nell' ora delle sue solite visite recavasi al vuoto palazzo dell' amica, facevasi aprire il suo appartamento, svolgeva, postillava i suoi libri: poi scendeva in giardino, passeggiava sotto quei pergolati, sedevasi alla fontana, pensando, fantasticando, piangendo. Un giorno venutogli alle mani la *Corinna* della contessa, scriveva da tergo dell' ultima pagina queste parole:

„ Mia diletta Teresa: io leggeva questo libro
„ nel tuo giardino, tu eri lontana, angelo mio, che
„ altrimenti non sarebbe stato possibile. Quest' è
„ uno dei tuoi libri prediletti, e chi lo scrisse fu
„ una delle mie amiche [2]). Tu non comprenderai
„ queste parole scritte in inglese; nè altri [3]) le
„ comprenderanno; per questo io non le scrivo in
„ italiano; ma tu conoscerai la scrittura di colui
„ che t' ama perdutamente, e ti sarà facile indo-
„ vinare che un libro che è tuo, non gli ha po-
„ tuto destare pensieri se non d' amore. In questa

---

1) Opera citata.
2) Madama De Staël.
3) Certo il Byron alludeva al marito.

„ parola sì dolce in tutte le lingue, ma special-
„ mente nella tua, amor mio, tutto è compreso il
„ mio vivere presente e futuro. Il mio destino da
„ te dipende, da te sì giovinetta, uscita sì di fresco
„ di convento. Io vorrei con tutto il cuore che tu
„ vi fossi sempre rimasa, o che almeno io non
„ t'avessi giammai conosciuta sposa. Ma il pen-
„ sare a queste cose è troppo tardi. Io t'amo, e
„ tu mi ami, o almeno così dici, e operi come se
„ così fosse; il che pur sempre è grande conso-
„ lazione: ma io fo più che amarti, e farò sem-
„ pre. Pensa a me qualche volta quando l'Alpi e
„ l'Oceano ci divideranno; ma ciò non avverrà.
„ se non volendolo tu stessa „.

„ Tornò la Guiccioli in settembre, e impedita, così almeno diceva, a proseguire per mala salute il viaggio a Ravenna. Il conte pressato dagli affari le permise che restasse a Bologna. Poco stante desiderando recarsi a Venezia per esservi meglio curata, il conte le permise di recarvisi col suo nobile amico.

„ Partirono il 15 settembre — scorsero i colli Euganei, visitarono Arquà, scrissero i loro nomi nella cella del Petrarca. Arrivarono a Venezia.

„ In sul principio di novembre giunse a Venezia anche il conte Guiccioli. Poco prima aveva scritto alla moglie acciocchè ella operasse che una somma di mille sterline, di ragione di *milord*, che

stavano presso un banchiere di Romagna, fossero passate in sua mano, mediante interesse del cinque per cento, e con quella sicurtà che *milord* avesse richiesto: ma Byron non volle saperne. Il conte dopo questo cominciò a richiamarsi per la prima volta della condotta di sua moglie; e venne a Venezia per farsi sentire. Appena giunto, per prima cosa, presentò alla contessa una carta nella quale eran ricapitolate le norme del vivere ch'ella doveva osservare in futuro pel migliore impiego del suo tempo e per la riforma de' suoi costumi. Per primo e principale articolo ogni pratica doveva tagliarsi con *milord*. Contrastarono a lungo sui patti moglie e marito: finalmente la contessa obbligossi a troncare ogni corrispondenza con *milord*, e a tornarsene col conte a Ravenna.

„ Ma la promessa di non corrispondere con *milord* fu tosto rotta: ciò dànno a vedere le seguenti parole che Byron scriveva alla contessa: „ dall'una parte io temo di nuocerti per sempre „ col mio ritorno a Ravenna, pensando a ciò che „ potrebbe seguirne, dall'altra non vorrei perdere „ e te e me stesso, e tutto quanto gustai e co„ nobbi di bene giammai. Ti prego, ti supplico di „ calmarti, e di credere che io non posso cessar „ d'amarti per tutta la vita „.

„ Nondimeno aveva preso il più sano partito, aveva deliberato di lasciare l'Italia, aveva scritto

in Inghilterra annunziando il suo ritorno, aveva scritto all'amica dicendole addio: „ Io parto per „ salvarti, le scriveva, e lascio questo paese che „ mi si è fatto insopportabile senza di te „.

E già tutto era pronto per la partenza, già fissato il giorno, l'ora in cui doveva partire; „ quando ecco lettere da Ravenna con nuove dolorosissime della contessa. L'affanno dell'abbandono aveva talmente lavorato sulla sua salute, che i medesimi suoi parenti, timorosi di peggio, avevano, di consentimento del conte, scritto, invitando *milord* a recarsi a Ravenna. L'amore, la pietà, l'occasione dall'una parte, dall'altra la determinazione già presa, già pubblica, la vergogna di rivocarla, tenevano in crudele sospensione l'animo di Byron.

„ Venne il giorno prefisso: l'ordine per la partenza fu dato: tutta la casa era in moto; la gondola per Fusina aspettava agli scaglioni del palazzo. Egli era in punto; aveva sulle spalle il mantello, aveva in mano il berretto, fin la sua piccola canna. Al momento d'imbarcarsi il coraggio gli mancò. Il traino era quasi tutto in ordine, restavano le armi, restava non so che altro. „ E quanto deggio star qui? grida egli tutto ad un tratto, quasi impaziente di partire e non cercando che un pretesto per restare: che si fa? che si tarda? Se quest'ora passa, aggiunge, e tutto il traino non è pronto e imbarcato, per oggi non parto „.

„ L'ora passò, ed ei rimase. L'indomani ricevette una lettera della contessa che lo sollecitava; rescrisse che l'amore aveva trionfato, e che ella attendesse. Pochi giorni dopo partì per Ravenna, dove trovò la contessa non solo in buon essere, ma in istato di brillare in tutta la sua bellezza e vanagloria donnesca a fianco del suo nobile amico tra le gioie e le pompe del carnovale che era allora incominciato „.

Frattanto era venuto il 1821.

In Romagna si sentiva più che in ogni altra parte l'odore di una rivolta; la voce pubblica accennava Lord Byron come *principale architetto* della cospirazione romagnola, e la polizia poteva arrestarlo da un momento all'altro.

Pensò di lasciare Ravenna e venire a stabilirsi a Pisa — molto più che qua vi si trovava la contessa Guiccioli col padre e col fratello; ciò che fece verso la fine di ottobre.

A Pisa si trattenne fino agli ultimi di settembre del 1822, cioè per lo spazio di undici mesi; poi lasciò con la Guiccioli la Toscana e passò a Genova ove abitavano i Gamba, ai quali, per due risse, l'una avvenuta a Pisa, l'altra a Livorno, era stato ingiunto dal governo di lasciar la Toscana.

L'amore di Lord Byron con la Guiccioli finì in un villino dei Saluzzo ad Albaro, presso Genova.

„ Le avventure della misera Grecia, il valore sfortunato dei suoi figli, la più che ragionevole, santa insurrezione contro il brutale dominio

Di que' fregiati della mezza luna » 1),

attrassero il poeta irresistibilmente; e il 14 luglio del 1823, rispondendo all'appello fattogli da Marco Botzari, il Leonida di Suli, e „ malgrado le preghiere della contessa e la sua melanconia profonda „ 2) egli s'imbarcava per la patria d'Omero, dove moriva di febbre infiammatoria il 19 aprile 1824.

La bella contessa era rimasta ad Albaro a piangere con le stanze seguenti — dal poeta consegnatele poco prima di lasciare l'Italia — la perdita dell'amante che non doveva più rivedere:

Oh! mio letto solitario, dov'è il mio amante, dov'è il mio amante? È quella la sua barca che fra le mie visioni discerno lontana, lontana e sola in mezzo al mare?

Oh, mio letto solitario, perchè tanto dolore deve opprimere la mia testa in quel luogo stesso in cui esso posò? Quanto monotona e lenta è fatta per me la notte, come lunghe ne son divenute le ore, mentre il mio capo sopra te s'inchina come quello di un felice!

---

1) Daniele Pallaveri. Discorso premesso all'opere di Giuseppe Niccolini. Firenze, Felice Le Monnier, 1860.

2) Malgrè les prières de la Comtesse et sa mélancolie profonde. *Dictionnaire de la conversation et de la lecture.* Tom. IV, p. 112. — Paris, Michel Lévy, frères.

Oh, il mio squallido letto solitario, arrecami dolci sogni per impedire al mio cuore d'infrangersi in ricompensa delle lacrime ch'io verso su di te svegliata; fa ch'io non muoia finch'ei non ritorni.

Allora, se il vuoi, non più, o letto per me *solitario*, con un amplesso lascia che queste braccia il restringano, e ch'io spiri dalla gioia di rimirarlo! Oh, mio squallido seno!... oh, mio letto solitario!...1)

E pur troppo il suo letto rimase per sempre solitario!...

Questo a proposito delle due Terese. Ora passiamo a *Byron omicida.*

Nello scritto che ho più sopra riportato si trovano queste parole:

„ Allora osservai, per la prima volta, alla ta-
„ vola più vicina della Teresa, un giovane mulat-
„ tiere, tanto brutto che ogni somiglianza sarebbe
„ scarsa, ed occupato a scambiar occhiate e sorrisi
„ colla fanciulla. Ogni qual volta mi avvicinava
„ al banco, ei mi guardava bieco e brontolava
„ fra' denti. Oh! se colui avesse articolato una sola
„ parola intelligibile, l'avrei steso morto sul pa-
„ vimento col pugnale che porto sempre...

---

1) Avrei voluto riprodurre nel testo questi versi magnifici, che, a mio giudizio, fra le poesie minori del poeta inglese, vanno fra i migliori: ma mi è stato impossibile, non avendoli potuti trovare nè nella 3.ª edizione di Londra del Murray, nè in quella completa di Parigi — *The Works of Lord Byron, including his suppressed poems* — pubblicata dal Galignani e ordinata dal Moore.

— „ Si, come il gendarme di Pisa.

— „ Non parlar di colui; fui vinto un istante „ dalla impazienza e l'uccisi, ma poi me ne dolse... „

Ma, proprio, cosa vuol dir, qualche volta, parlare d'un autore senza conoscerlo! senza aver mai letto nulla nè su lui, nè di lui!...

Byron omicida? Noi saremmo un po' curiosi di sapere da dove l'anonimo scrittore del foglio veneziano abbia scavata questa notizia!

Noi sapevamo — e con noi tutti quelli che conoscono, anche poco, la vita del gran poeta inglese — che a Pisa il Byron aveva avuta una questione con Stefano Masi, sergente maggiore nei cacciatori toscani; che il Masi in quella questione era rimasto ferito: ma ch'egli fosse stato ucciso, lo apprendiamo ora per la prima volta [1]).

Il fatto del *gendarme di Pisa*, tal quale lo racconta il Nicolini [2]) e che a me venne confermato in tutti i suoi più minuti particolari dalla figlia dello stesso Masi, signora Adele, è questo:

„ Stefano Masi di Toscana, sergente maggiore de' cacciatori a cavallo, trovavasi in Pisa in que-

1) Stefano Masi morì in Pisa nel 1858.
2) Opera citata.

st'anno 1822 insieme colla sua compagnia di guarnigione. Giovane di specchiata condotta e di dolci e gentili maniere, insignito dell'ordine della Legione d'onore, che per singolare coraggio e bravura avea meritato militando fra gli eserciti francesi nel tempo che s'erano ad essi incorporate le milizie di Toscana. Il giorno 21 di marzo in sul far della sera ei tornava a cavallo da certa villetta suburbana ove avea lietamente passata la giornata, e cavalcava di buon trotto verso la città, ove importavagli d'arrivare per tempo, essendo per quella sera incaricato d'una fazione in teatro come capo di alcuni soldati. Giunto a forse un sesto di miglio presso a porta *Alle Piagge* trovò la strada impedita e quasi asserragliata quant'era larga da una cavalcata di non so quante persone. Era la cavalcata di Byron e de'soliti Inglesi, oltre il giovine Gamba, che se ne tornavano a tutt'agio dalla solita gita, cavalcando pur essi verso la città. Il Masi, premuroso com'era d'essere in Pisa al più presto possibile, andava tentando or da questa or da quella parte se gli riuscisse di passare fra quella specie di siepe: ma la cavalcata proseguia lentamente ed in schiera, non mostrandosi niente disposta ad aprirgli il passaggio, o piuttosto facendosi gioco di lui. Alfine il sergente, al quale la pazienza già cominciava a fuggire, preso tempo che a caso la

schiera erasi un poco scomposa, diede di sprone al cavallo, e cacciatosi in un poco di spazio che trovò, sdrucì fra quella specie di sbarra. Benchè non toccasse passando nè persona, nè cavallo, come asserirono, contro il detto di quegli Inglesi, persone di fede ed imparziali, l'inglese superbia se ne risentì siffattamente, che uno della compagnia, mentr'egli trascorreva, menògli una sì potente scudisciata, che, lambita a lui la divisa, e caduta sulla groppa del cavallo, lo mise in tanta corsa, ch'ei non poteva ritenerlo, per quanto vi si sforzasse, onde tornarsene indietro, e farsi render ragione di quella villania. Ma non ebbe mestieri di voltare il cavallo, perchè gl'Inglesi già l'inseguivano a tutta briglia, e tosto il raggiunsero. Lo presero in mezzo, vituperandolo essi e minacciandolo cogli scudisci che già tenevano alzati, ed egli rispondendo come meritavano, e tenendo la mano sulla spada in atto di trarla se alcuno ardisse toccarlo. Allora lord Byron e un altro della brigata gli diedero ciascuno il loro nome e abitazione, ed esigettero il suo. Rispose il sergente che non dava nè aveva biglietto, e che lor doveva bastare che si nominasse e qualificasse, come fece. Ruppe alfine il loro cerchio, e spronò di galoppo alla porta, ove giunto, ordinò che la guardia, per l'indebito insulto da lui ricevuto, alla cavalcata che già s'avvicinava in-

timasse l'arresto tosto che fosse ai cancelli. Egli stesso si mise all'entrata in atto di prestar mano se fosse di bisogno. Mentre la guardia stavasi disponendo ad eseguire l'arresto, sopraggiunsero correndo a spron battuto lord Byron e il conte Gamba, e passarono senza dar tempo ai soldati d'opporsi. Un istante dopo giunsero gli altri: ai quali i soldati insieme col Masi opponendosi per arrestarli, ed essi sforzandosi di passare, nacque una parapiglia, nella quale il Masi gettò per terra un inglese, e trasse ancora la spada per menarla di piatto, come fece segnatamente sul petto al corriere di Byron che era stato primo a raggiungerlo sulla strada, passandogli di costa e urtandolo duramente nel ginocchio per scavalcarlo. Scorsi pochi momenti, ordinò che si desistesse dall'arresto, non avendo agio d'indugiarsi, e forse anche pensando che tempo non gli sarebbe mancato di farsi render ragione coll'armi alla mano. Ed entrò in città galoppando alla volta del quartiere per le sue incombenze. Procedea per Lungarno, ed era in poca distanza dal palazzo Lanfranchi, quando incontrossi in lord Byron, che parimenti a cavallo tornava da casa verso la porta della città, forse per saper qualche cosa de' suoi compagni. Un alterco gravissimo e pieno di minacce nacque fra il sergente e milord, insistendo questi a voler in iscritto il nome di lui, e ri-

spondendo il Masi adiratamente che doveva bastargli d'averlo avuto a voce. Byron allora gli stese la mano col guanto di sfida, che il sergente accettò. Intanto un'immensa moltitudine di popolo era accorsa; allorquando, da chi non si sa nè mai si seppe, per opera forse di qualche servo di milord, come tutti sospettarono, ed egli stesso, non per comando di lui, come niuno sospettò, fra quella confusione e quella turba l'infelice Masi ebbe una pugnalata a tradimento. Non se n'accorse dapprima; ma lasciando milord per continuare la sua strada verso il quartiere, sentissi tosto mancare, e sarebbe caduto da cavallo senza la folla de' circostanti che lo sostennero. Fu portato allo spedale versante sangue in gran copia, e la sua ferita fu tosto dai chirurghi giudicata pericolosissima e mortale. Tutta quanta la città fu in scompiglio e agitazione indicibile. I cacciatori a cavallo, affezionatissimi al loro sergente, volevano correre a vendicarlo; e se stato non fosse il Comandante che per ottima antiveggenza consegnolli tutti immediatamente al quartiere, Byron e gli altri suoi compagni si sarebbero trovati a pessimo partito. Il giorno dopo milord mandò allo spedale ad offerire al Masi una somma di denaro, intendendo forse che fosse per la cura e a ristoro del danno; ma il Masi gli fece rispondere ch'ei nol vendeva il proprio onore, che

dal suo sovrano era provveduto abbastanza, che se fosse guarito, sarebbesi fatto render ragione d'ogni cosa, e se fosse morto rimaneva chi lo avrebbe vendicato.

„ Le cure del celebre Vaccà riuscirono a salvarlo; e dopo lunghissima convalescenza ei riebbe le sue forze interamente, e potè riprendere i suoi incarichi militari.

„ Intanto si stava facendo il processo [1]): ma per quanto s'investigasse, non si potè mai scoprire il feritore. Due servi, l'uno di *milord*, l'altro della Guiccioli, SUI QUALI PIÙ GRAVAVA IL SOSPETTO, furono incarcerati; ma essendosi pertinacemente tenuti in sul negare, furono rimessi in libertà, benchè con bando perpetuo da tutta la Toscana „.

E Felice Tribolati [2]) in uno scritto intitolato „ *Lord Byron a Pisa* „ pubblicato nella „ Nuova Antologia „ (Vol. XXVI) del luglio 1874:

„ Il fatto si è però che mentre il sergente era giunto al palazzo di Byron, questi lo prese per mano e gli disse: Se siete militare di onore ci siamo intesi. Il guardiaportone di Byron gli

---

1) Questo processo si conserva nell'Archivio di Firenze.

2) Colgo questa occasione per congratularmi pubblicamente col chiarissimo scrittore — della cui amicizia tanto mi onoro — della sua nomina, giustamente meritata, a Bibliotecario della Regia Biblioteca universitaria di Pisa.

aveva preso la briglia del cavallo durante queste parole, e appena il Masi ebbe ripetuto a Byron che accettava, UN SERVITORE USCITO DAL PALAZZO LO FERÌ a tradimento nel fianco con arme triangolare e gli ruppe una costola. Un altro servo era uscito dalla stalla contemporaneamente con un forcone, in modo che erasi deciso di assassinarlo, ec.

E il Byron stesso in una lettera al signor Dawkins, incaricato per gli affari dell'Inghilterra a Firenze:

„... Il resto dei fatti apparisce concorde a quanto ne so io. Due de' miei servi, ambo italiani, sono imprigionati sotto sospetto di aver ferito. Di questo io non ne so più di quello che riferiscono le accluse carte, e solo posso dire che non ostante le atroci aggressioni (dei particolari delle quali ero inconsapevole in quel momento) l'affare era da me intieramente disapprovato, e non era da me in niun modo autorizzato nè direttamente nè indirettamente „.

E a Walter Scott, in data 4 maggio, 1822, scriveva:

„Mi sono trovato impacciato qui non ha molto in un brutto negozio, del quale avrete veduto la descrizione nei fogli; il nostro ministro si è comportato assai bene e il Governo toscano pure „.

Ancora un *piccolo* appunto ed ho finito. Lo scrittore anonimo del foglio veneziano dice: „Mentre egli era ancora a Firenze, Byron entrò una sera a tarda ora in casa del suo amico Shelley... eccetera „. Il *piccolo* appunto è questo: Shelley non fu mai a Firenze con Byron, per la buona e indiscutibile ragione che quando Byron *passò* da Firenze, l'infelice autore della *Cenci* era già da qualche mese tornato in Inghilterra [1]). Ed ho detto *passò*, perchè il Byron non fu a Firenze che una sola volta e per un sol giorno, per visitare alla sfuggita le gallerie, la cappella Medici, Santa Croce e tutti gli altri monumenti meritevoli, come dicono e il Moore, e il Nicolini, e il Lake, e il Thomsen, e l'Armstrong e molti altri; non di più.

E mi pare che basti.

1) Tutti conoscono la fine di questo poeta, che nell'ordine dei poeti inglesi del suo tempo, v'ha chi lo pone al livello di Wordsworth e appena al di sotto di Scott e di Byron. Tornato in Italia e recatosi un giorno, insieme al Capitano William, a Lerici per mare, fu nel tragitto sorpreso da un turbine in vicinanza del golfo, ove periva, insieme al suo compagno, il dì 8 di luglio 1822. Il cadavere di Shelley, trovato dopo circa venti giorni sulla spiaggia del mare presso Viareggio, venne quivi bruciato e le ceneri trasportate a Roma; ove ancora si conservano nel Cimitero dei protestanti, vicino alla piramide di Caio Cestio.

This book should be returned to the Library on or before the last date stamped below.

A fine of five cents a day is incurred by retaining it beyond the specified time.

Please return promptly.

17495.491
Pro Byron, a proposito di uno scrit
Widener Library 003003184
3 2044 086 786 126